

“Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse” (Dal Messaggio per la pace 2020, 2). Con queste parole papa Francesco, nel messaggio per la pace, identifica nel dialogo, insieme alla riconciliazione e alla conversione ecologica, uno dei percorsi principali per l’edificazione della pace. Perciò mi soffermo in questa riflessione sul tema del dialogo.

Il dialogo. E ricorro subito a una affermazione di Paolo VI che nella *Ecclesiam suam*, la sua prima enciclica, il suo programma pastorale, ha magistralmente tracciato il percorso del dialogo che ogni credente, anzi uomo, sarebbe chiamato a realizzare, diventando così, come dice papa Francesco, un artigiano della pace. I caratteri del dialogo sottolineati nei numeri 83 e 84 dell’enciclica sono quattro:

La chiarezza, (...) **la mitezza**, per cui “il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. (...) Non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso” (n. 83). Poi **la fiducia**: “promuove la confidenza e l’amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico” (ivi). Infine, **la prudenza pedagogica** “la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi

ascolta: se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile” (n. 84).

La chiarezza, la mitezza, la fiducia e la prudenza... Forse basterebbe questo elenco di quattro modalità attraverso cui tessere il dialogo coi nostri vicini, famigliari, con gli altri, con quelli appartenenti ad altre confessioni religiose, coi non credenti, persino con gli atei o gli agnostici o quelli che noi chiamiamo gli indifferenti. *La chiarezza* esige che ognuno sia stesso fino in fondo, senza nulla perdere del proprio patrimonio religioso, culturale ed esistenziale; senza nulla svendere. *La mitezza* non è solo una virtù cristiana, ma prima di tutto umana. Acquisire mitezza non è immediato, specialmente oggi che viviamo in una cultura per molti aspetti ‘violenta’; la mitezza esige dominio e controllo di sé. *La fiducia* orienta lo sguardo verso l’altro nella verità apprezzandone i pregi e constatandone i difetti senza farglieli pesare. *La prudenza* comporta una conoscenza ‘amorosa’ dell’altro, un mettersi nei suoi panni, un togliersi i sandali davanti a lui perché considerato ‘terra sacra’ (Cfr EG, 169).

Una pagina scritta 500 anni fa da san Francesco di Sales sul dialogo è ancora oggi molto attuale e istruttiva. La ascoltiamo: “Il vostro parlare sia dolce, franco, leale, naturale veritiero. Guardatevi dalle doppiezze, dagli artifici e dalle finzioni; quantunque non sia bene dire sempre tutte le verità non è però mai lecito andare contro la verità. Abituatevi a non mentire mai

coscientemente, né per scusarvi, né per altri motivi, ricordandovi che il Dio è il Dio di verità. Le prudenze mondane e gli artifici sono propri dei figli del secolo, ma i figli di Dio camminano senza raggiri e hanno il cuore senza nascondigli. (...) Quando si deve contraddire qualcuno e opporre la propria opinione a quella di un altro, bisogna usare grande dolcezza e abilità, senza voler violentare lo spirito altrui, perché, oltre a tutto, non si guadagna nulla prendendo le cose aspramente. Il parlare poco, tanto raccomandato dagli antichi savi, non significa che si debbano dire poche parole, ma non dirne troppe di inutili. E mi pare che si debbano evitare i due estremi: perché fare troppo il saputo e il severo, rifiutando di partecipare ai discorsi familiari che si fanno nelle conversazioni, può far pensare che si manchi di confidenza, o che si nutra una specie di disprezzo; ma il cialtrare e il cicalare continuamente, senza dare il tempo né l'occasione agli altri di interloquire a piacimento, denota sventatezza e leggerezza” (*Introduzione alla vita devota*, XXX).

“Il dialogo, ha scritto un autore contemporaneo, inizia quando due uomini incontrandosi si inchinano l'uno davanti all'altro e sono disposti un giorno a lavare i piedi l'uno all'altro” (E. Bianchi). Forse questa può essere un'adeguata conclusione e anche un auspicio su questo tema così centrale per essere noi, nel nostro ambiente di vita, artigiani della pace.